



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**30 OTTOBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

GLI AIUTI ALLE IMPRESE NON DOVRANNO ESSERE RESTITUITI  
LA CIG COVID NON PESI PIU' SULLE IMPRESE  
BONOMI: CAMBIARE METODO, ORA SERVE CONFRONTO RESPONSABILE  
SECONDO ESAME PER LA MANOVRA SOTTO LA PRESSIONE DELL'EMERGENZA  
BANDA ULTRA LARGA, IL SUD SUPERA IL NORD  
RISTORI, PRESSING DEGLI ESCLUSI  
SUL FONDO PERDUTO, CALCOLO TRA FATTURATO E INDICE SETTORIALE  
PATENT BOX, LA RINUNCIA AL RULING LIMITA L'AGEVOLAZIONE

#### **REPUBBLICA**

MA GUALTIERI VEDE ROSA IL BALZO ESTIVO DEL PIL, COMPENSERÀ LA CRISI  
LE DONNE PERDONO 5700 EURO L'ANNO SE HANNO UN FIGLIO

#### **LA SICILIA**

BIRIACO: SERVONO AIUTI DIRETTI E IMMEDIATI O SI RISCHIA IL TRACOLLO  
IN SICILIA A RISCHIO 83MILA LAVORATORI TRA RISTORAZIONE SPORT E SPETTACOLO  
EX PERLA IONICA, DICHIARATO IL FALLIMENTO DELLA ITEM  
TERAPIE INTENSIVE IN SICILIA, LA VERITA' SULL'EMERGENZA  
INCONTRO PUBBLICO- PRIVATO PER PIANIFICARE LO SVILUPPO COSTIERO

# Il Governo: «Aiuti, trattiamo con la Ue»

**ANTITRUST**

Il dipartimento Politiche europee: per le imprese non c'è rischio di restituire le somme «La commissione ha mostrato nel 2020 forte volontà di dare spazio ai sussidi alle imprese»

*Edizione chiusa in redazione alle 22.45*  
Aiuti di Stato, il Governo assicura: le imprese non dovranno restituire nulla. Lo spiega una nota del Dipartimento Politiche europee, in merito alla possibilità che molte imprese italiane si trovino nella condizione di dover restituire parte delle agevolazioni e dei sussidi concessi dai provvedimenti anti covid come aiuti di Stato. Il Dipartimento, tuttavia, aggiunge che «sono

in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia». **Mobili e Trovati** — a pag. 3

## MISURE ANTI COVID

# Il governo: gli aiuti alle imprese non dovranno essere restituiti

**Politiche Ue.** Dopo la circolare sul tetto di 800mila euro il dipartimento frena: confronto in corso, la commissione ha più volte confermato la volontà di dare spazio ai sussidi alle aziende nel 2020

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

Il governo punta a spegnere l'allarme sul rischio restituzione per gli aiuti di Stato alle imprese che eccedono il tetto degli 800mila euro in termini di gruppo e non di singola azienda. «Non sussiste alcun pericolo», sostiene una nota diffusa ieri pomeriggio dal dipartimento Politiche europee di Palazzo Chigi, perché «la Commissione europea ha aperto uno spazio importante per la copertura dei sussidi e ha più volte confermato la sua forte determinazione in questo senso».

Ad accendere la spia rossa fra le imprese, come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata la diffusione di una circolare dello stesso dipartimento, datata 18 giugno ma resa nota solo nei giorni scorsi, in cui il rischio appare concreto. «Le verifiche sul rispetto

delle soglie e del cumulo - si legge infatti a pagina 10 della circolare - devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa, ma rispetto al concetto di singola unità economica. Ne deriva che, quando si fa riferimento a soglie e limiti di cumulo per impresa, il calcolo deve essere effettuato rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene». Il che, precisa una nota in fondo alla stessa pagina per chi avesse ancora dubbi, significa che quando si parla di aiuti fiscali o di indennizzi a fondo perduto «se si è in presenza di diverse entità legali che fanno tutte parte dello stesso gruppo, è il gruppo che deve essere considerato impresa ai fini del rispetto della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

L'interpretazione nata nelle stanze del Dipartimento appare estremamente ortodossa rispetto alle nozioni giuridiche che guidano le regole ordinarie degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle

note degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle



Peso: 1-6%, 3-36%

sue istruzioni operative ha sposato l'interpretazione più favorevole alle aziende, che considera nel parametro la singola impresa e non il gruppo. E ieri ha annunciato 15 miliardi di nuovi aiuti per accompagnare il «confinamento» anti-Covid. «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia», conferma la nota. Che sembra anticiparne i risultati quando spiega che «l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora».

In effetti nell'Europa alle prese con la seconda ondata della crisi pandemica non sembrerebbe esserci troppo spazio per alzare nei confronti delle imprese in difficoltà ostacoli nati da cavilli interpretativi più che da ragioni di sostanza. Il Temporary Framework, che in tempi normali è il baluardo con cui il mercato comune si difende dalle distorsioni concorrenziali, è già stato modificato tre volte in pochi mesi. E potrebbe cambiare ancora. «Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti», sottolinea sul punto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, anche perché in agricoltura il tetto è a 100mila euro.

Tanto più che ad accendere la querelle è il tema degli aiuti (inevitabil-

mente limitati) che possono essere forniti da Regioni ed enti locali alla luce del decreto di maggio. Su questo piano, enti territoriali e imprese hanno stretto in questi mesi un'alleanza piuttosto inedita nel tentativo comune di spianare la strada ad agevolazioni e bonus. I Comuni in particolare hanno chiesto a più riprese che i loro interventi fossero esclusi dai calcoli, per una ragione semplice: uno sconto sull'Imu o sulla Tari ha in genere un valore unitario di poche migliaia (o anche centinaia) di euro. Ma unito agli interventi degli altri livelli di governo può rivelarsi determinante nel far sfiorare il plafond. Questo determina un complesso sistema di comunicazioni e monitoraggi che complica il meccanismo, e che spesso ha addirittura portato gli enti locali ad abbandonare i progetti di sostegno per la

complessità amministrativa che ne discende. Ma finora, sull'esclusione generalizzata di queste voci, la porta è rimasta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CIRCOLARE

### Il concetto di unità economica

Il rispetto di soglie e divieto di cumulo degli aiuti va verificato non rispetto alla singola impresa ma «al concetto di singola unità economica» anche nel caso in cui ricomprenda diverse entità giuridiche. Il calcolo va fatto dunque rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene

### Il tetto complessivo

Quando un'impresa opera in diversi settori ai quali si applicano importi massimi diversi si deve poter verificare che per ogni attività il massimale in questione sia rispettato e l'importo massimo complessivo di 800mila euro per impresa non deve essere superato

**«Non si può dire: o si fa questo o scendiamo in piazza. Il governo accetterà questo ricatto?»**

**Sussidi alle imprese.** In corso il negoziato con la Ue sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali di aiuto



**Vincenzo Amendola.** Con la nota diffusa ieri il Dipartimento delle Politiche europee ha assicurato che sul tema degli aiuti alle imprese «sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia».

## 800mila euro

### IL TETTO

L'importo massimo complessivo per i sussidi alle imprese fissato dal Temporary Framework



Peso: 1-6%, 3-36%

# Confindustria: la Cig Covid non pesi più sulle imprese

**LAVORO**

«La cassa non deve gravare  
sulle aziende se continua  
il blocco dei licenziamenti»

«Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti, l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese. Occorre lavorare per il dopo». In una nota Confindustria ha ribadito la propria posizione dopo l'incontro con i ministri Patuanelli e Catalfo sul mercato del lavoro. Per Confindustria bisogna inoltre «aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio

dalle misure di emergenza».

Oggi il governo incontrerà i sindacati, che ieri hanno evocato lo sciopero generale se non sarà garantita protezione dei posti di lavoro almeno fino a primavera. **Picchio e Tucci** — a pag. 2

## MISURE ANTI COVID

# «La Cig Covid non pesi sulle imprese se continua il blocco licenziamenti»

**Confindustria.** Il comunicato degli industriali dopo l'incontro con il governo: «Aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure di emergenza»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

La cassa Covid non deve avere costi aggiuntivi che pesano sui conti delle aziende. «Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese». È la posizione che Confindustria ha espresso al governo, nell'incontro di ieri pomeriggio e che ha messo nero su bianco con un comunicato in cui si sollecita anche la necessità di «lavorare al dopo». Cioè ad una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali.

«Prima si aprirà un confronto su nuovi ammortizzatori sociali e politiche attive in un'ottica di rilancio complessivo del paese, prima e meglio usciremo dalle misure di emergenza», ha insistito Confindustria nel testo. Un argomento su cui si sono soffermati, durante l'incontro, il vice presidente per le Relazioni industriali, **Maurizio Stirpe**, il direttore dell'area relazioni industriali, **Pierangelo Albini** (il confronto è stato on line).

I due livelli, emergenza e riforma, sono distinti ma vanno affrontati insieme, ha messo in evidenza Confindustria. «Nel corso dell'incontro con i tre ministri

Gualtieri, Patuanelli e Catalfo — esordisce il comunicato di ieri — Confindustria ha potuto illustrare la sua posizione in materia di mercato del lavoro». C'è innanzitutto la «perdurante emergenza Covid».



Peso: 1-4%, 2-30%

Sin dall'inizio, dice il testo, «abbiamo rispettato il binomio cassa integrazione e blocco dei licenziamenti solamente al fine di proteggere l'occupazione, anche se nessun grande paese ha adottato tale soluzione». Ma questo binomio aveva un senso «solo a patto che alle imprese non fossero addossati costi aggiuntivi per tale scelta».

Al contrario alle imprese, oltre al versamento dei contributi previsti per la Cig ordinaria, si chiedono anche contributi aggiuntivi per la cassa Covid. «Non è accettabile» dice chiaramente il comunicato. Se andrà avanti il blocco dei licenziamenti nell'emergenza, la cassa Covid non deve avere costi in più.

Ora bisogna contestualmente lavorare al dopo: fin da maggio Confindustria ha chiesto, «e chiede tuttora», di affiancare agli interventi di emergenza le riforme strutturali. A luglio è stata presentata una proposta di riforma «energica» degli ammortizzatori sociali su cui avviare il confronto con governo e sindacati. La riforma prevede una attuazione graduale, che «consenta però da subito la distinzione tra crisi da ristrutturazione aziendale da quelle di strutturale insostenibilità» e «garantisca l'estensione di strumenti distinti di protezione sociale

finalizzati alla rioccupabilità».

È in questa logica, sottolinea il testo, che è stata ribadita al governo la contestuale necessità di affiancare a tale riforma «nuove politiche attive del lavoro, che per la loro efficacia necessitano di metriche e competenze completamente diverse dal sistema che gestisce l'attuale reddito di cittadinanza». Prima si aprirà il confronto, prima si uscirà dalle misure di emergenza.

L'idea centrale della riforma che Confindustria ha presentato al governo a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione dei lavoratori, anche per favorire in modo più rapido i passaggi occupazionali. L'obiettivo è uscire dalla logica del mero sussidio economico assicurando a chi perde il

lavoro un sostegno attivo alla rioccupazione, condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La posizione delle imprese è stata illustrata ieri ai ministri Gualtieri, Patuanelli e Catalfo**  
L'idea centrale della riforma presentata a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione



**Nunzia Catalfo.** Il governo aprirà un confronto immediato per il dopo emergenza, accelerando sulla riforma degli ammortizzatori sociali: sul tavolo la proposta della commissione di esperti nominati dal ministro del Lavoro.

**17 marzo**

**IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI**

Il giorno da cui va avanti ininterrottamente lo stop, per legge, agli atti di recesso datoriali

**La corsa della Cig in nove mesi**

Numero di ore di cassa integrazione autorizzate per settore di attività	SETTEMBRE		SET 2020/SET 2019 VARIAZIONE %	VALORI CUMULATI GENNAIO-SETTEMBRE		GEN-SET 2020/GEN-SET 2019 VARIAZIONE %
	▼ 2019	▼ 2020		▼ 2019	▼ 2020	
<b>Industria</b>	14.645.745	98.653.293	573,6	154.605.037	1.488.181.709	862,57
<b>Edilizia</b>	1.252.325	4.810.383	284,12	20.305.103	178.543.066	779,3
<b>Artigianato</b>	344	194.227	56.361,34	173.608	2.174.375	1.152,46
<b>Commercio</b>	1.295.916	46.246.535	3.468,64	11.494.653	575.894.805	4.910,11
<b>Rami vari*</b>	-	844.642	--	40.555	12.917.038	31.750,67
<b>TOTALE</b>	<b>17.194.330</b>	<b>150.749.080</b>	<b>776,74</b>	<b>186.618.956</b>	<b>2.257.710.993</b>	<b>1.109,8</b>

\* Credito, ex Enti Pubblici, Agricoltura, ecc - Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



Peso: 1-4%, 2-30%

## LE IMPRESE

## Bonomi: «Ora cambiare metodo»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

## CONFINDUSTRIA

## Bonomi: cambiare metodo, ora serve confronto responsabile

«Circolare alla chetichella, da mesi chiedevamo chiarimenti al governo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Parla di metodo sbagliato. E cita un ultimo episodio a riprova di un atteggiamento da parte del governo che non coinvolge i protagonisti del mondo delle imprese: gli aiuti di Stato alle imprese. «A giugno è stata fatta una circolare, tenuta nel cassetto e pubblicata alla chetichella due giorni fa sul sito del ministero delle Politiche comunitarie», ha denunciato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Il documento era stato anticipato ieri, sul Sole 24 Ore: «scopriamo che tutti i contributi ricevuti sono soggetti al framework europeo degli aiuti di Stato, quindi scatta un massimo di 800mila euro per gruppo di imprese e non per singole aziende». I finanziamenti ottenuti oltre quella soglia «dovranno essere restituiti entro novembre».

Al di là del merito «è una cosa che ci ha stupito in maniera davvero impressionante – ha continuato il presidente di Confindustria – non è questo il metodo di lavoro, non è questo il comportamento che mi aspetto dal mio governo e dal mio Stato. Se hanno una difficoltà, lavoriamo insieme, ho dato disponibilità da quando sono presidente».

La vicenda era già stata sollevata dalle imprese e non solo. «Erano mesi che chiedevamo al governo chiarimenti su come vengono inquadrati gli interventi messi in campo, avevamo chiesto al governo di verificare in Europa. Serve trasparenza».

Da una nota del ministero delle Politiche Europee ieri è arrivata una rassicurazione. Resta però la questione di fondo, cioè lavorare insieme: «il ceto dirigente di questo paese, la politica le associazioni datoriali, i sindacati, devono seriamente sedersi ad un tavolo e ragionare, se vogliamo affrontare la situazione. Bisogna dare risposte agli italiani, che stanno soffrendo molto. Penso a coloro che la garanzia del reddito non ce l'hanno, artigiani, commercianti, imprenditori, e che vedono messi a rischio investimenti fatti da generazioni».

La risposta non può essere la contrapposizione. «Non si può dire o si fa questo o scendiamo in piazza. Non è un atteggiamento comprensibile in questo momento. E poi c'è da chiedersi, il governo accetterà un ricatto di questo tipo?», ha affermato Bonomi, concludendo l'assemblea di Confindustria Romagna. «Le piazze stanno dicendo che c'è una frattura della coesione sociale e a quelle piazze dobbiamo dare una risposta. Dobbiamo lavorare insieme, questo non lo vedo e sono molto preoccupato».

Per il 2020 la prospettiva è un calo del pil del 10 per cento, equivalente a 180 miliardi, quasi la cifra del Recovery Fund. La produzione industriale dovrebbe calare del 14,3 per cento. Se il lockdown parziale dovesse andare avanti, ha sottolineato Bonomi, il calo del pil sarà più ampio, con una situazione econo-

mica «di guerra». Il governo nelle ultime due settimane ha varato alcuni provvedimenti, senza confrontarsi con nessuno. «Serve più umiltà, sedersi ai tavoli e ragionare». E poi va risolta la questione del Mes, che vale 37 miliardi: «tutta l'Italia lo chiede e non succede nulla. Si dice che è un tema del Parlamento, si dice che farebbe aumentare le tasse. Il Mes può essere utilizzato per i danni sanitari indiretti, quanti ospedali di territorio si potrebbero realizzare? Bisogna uscire da un vincolo di natura politica e affrontare i problemi insieme, con il coraggio e la responsabilità del futuro», ha insistito il presidente di Confindustria. «Il decreto Ristoro – ha aggiunto – invece che da 5 miliardi sarebbe potuto essere da 37».

Bisogna affrontare i temi «uscendo dal dividendo politico. Abbiamo un dividendo di paese a cui rispondere», ha concluso Bonomi, dichiarandosi «orgoglioso» di rappresentare gli imprenditori italiani, che con il loro impegno e coraggio creano benessere sui territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-16%



## ECONOMIA IN FRENATA

# 10%

### Calo del Pil

Per il 2020 la prospettiva è un calo del Pil del 10% equivalente a 180 miliardi, quasi la cifra del Recovery Fund. Se ci sarà un nuovo lock down, il calo del Pil potrebbe essere ancora più consistente

# 14,3%

### Calo produzione industriale

Di tanto dovrebbe calare la produzione industriale nel 2020



#### Ettore Prandini.

Il presidente Coldiretti: «Bene Bonomi sugli aiuti di Stato, abbiamo denunciato il problema a livello nazionale e comunitario. Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti»



#### Bonomi.

«Il ceto dirigente di questo paese deve seriamente sedersi a un tavolo e ragionare. Bisogna dare risposte agli italiani. Penso a chi la garanzia del reddito non ce l'ha: artigiani, commercianti, imprenditori»



Peso:1-1%,3-16%

# MISURE ANTI COVID

## Secondo esame per la manovra sotto la pressione dell'emergenza

**Conti pubblici.** Torna in consiglio la legge di Bilancio aggiustata dopo che il Df Ristori ha rialzato il deficit 2020 al 10,7% (dal 10,5% del Dpb). Per ora solo mini ritocchi, ma pesa l'incognita Covid

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Il lavoro sulla legge di bilancio prosegue in una sorta di bolla mentre fuori imperversa la seconda ondata della pandemia e cresce a vista d'occhio la tensione nella maggioranza. Nessuna delle due variabili sembra per ora cambiare il cammino della manovra, attesa oggi a un secondo passaggio in consiglio dei ministri dopo il via libera «salvo intese» del 18 ottobre.

Nelle riunioni di ieri al ministero dell'Economia ci si è limitati all'aggiustamento dell'architettura di fondo per evitare doppioni rispetto agli interventi del decreto «ristori» che ha anticipato una serie di stanziamenti per Cassa integrazione, sanità e altre voci. Senza però aprire spazi per nuovi interventi perché le previsioni indicano che i costi per gli ammortizzatori sociali rischiano di salire ancora. Ma tutto lascia pensare che anche per la manovra la quiete sia solo temporanea. Al punto che nei corridoi della politica c'è chi evoca l'ultima manovra Berlusconi del 2011, quando l'allora legge di stabilità si limitò al minimo indispensabile per lasciare poi spazio al decreto «salva-Italia» del Governo Monti. Scenario richiamato non tanto per ipotizzare un cambio di governo, tema che comunque occupa i conciliaboli parlamentari. Ma per spiegare che con ogni probabilità i numeri della pandemia imporranno un'altra mole di interventi: a patto di modificare i saldi di finanza pubblica e di assumere nuove decisioni su deficit, debito, Mes e così via.

Proprio per questo, però, si fa sempre più intenso dentro e fuori la maggioranza il pressing per ripensare subito la manovra e, soprattutto, alimentarla con nuove risorse, anche con un nuovo scostamento di bilancio. Va ricordato sul punto che il Parlamento a fine luglio ha autorizzato un deficit fino all'11,9% del Pil, che sarebbe quasi 25 miliardi sopra i livelli attuali. Ma poi la Nadeff ha riportato il contatore in basso anche grazie agli effetti della ripresa del terzo trimestre che sarà certificata oggi dall'Istat. E a Via XX Settembre si resta per ora ancorati a quel quadro programmatico, confermato di fatto anche dopo il nuovo decreto di martedì. Con cui sono stati pescati oltre 5,5 miliardi dalle spese già autorizzate con i precedenti decreti Covid e dagli scostamenti approvati fin qui dal Parlamento, per far arrivare a destinazione gli indennizzi promessi nei giorni scorsi dal premier Conte fino al 24 novembre. A trasformarsi in serbatoio per il decreto è stata soprattutto la minor spesa per cassa integrazione e altre integrazioni salariali ma anche il minor ricorso rispetto alle previsioni iniziali ai crediti d'imposta, compresi quelli legati alla fiscalità differita attiva (Dta), ai canoni di locazione degli immobili non residenziali e all'acquisto di veicoli a bassa emissione. Questo travaso ha prodotto la risalita del deficit 2020 a quota 10,7%, che rimane comunque di un decimale inferiore a quello stimato dalla Nadeff ma più alto dello 0,2% rispetto all'indicazione contenuta nel Programma di bilancio inviato a Bruxelles. Per ora, insomma, il Mef tiene sullo sfondo lo «scenario avverso» della Nadeff, quello

secondo cui la seconda ondata porterebbe il Pil di quest'anno al -10,5% e limiterebbe all'1,8% il rimbalzo 2021.

Nel frattempo la manovra continua a mantenere la fisionomia disegnata con il Dpb utilizzando uno spazio d'intervento di 40 miliardi per il 2021, 23 dei quali in deficit. E il supplemento di discussione a Palazzo Chigi dovrebbe essere limitato agli aggiustamenti post decreto ristori. Anche perché i tempi per l'invio del testo in Parlamento sono ormai scaduti. Il Ddl, secondo la tabella di marcia stilata ieri dalla Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dovrebbe cominciare il suo percorso in commissione Bilancio il 5 novembre con l'obiettivo di arrivare il 30 in Aula. Una tempistica che potrebbe però non essere rispettata. E non solo per il completamento dell'istruttoria tecnica. Tra qualche giorno il Governo sarà in grado di fare un primo bilancio dell'efficacia, o meno, delle misure restrittive adottate con l'ultimo Dpcm. Esame che potrebbe portare a una nuova stretta, che frenerebbe ancora l'economia accendendo l'esigenza di nuovi aiuti. E assestando un altro colpo, forse definitivo, al programma della Nadeff che punta a tagliare il debito con una crescita 2021 record al 6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impianto corretto solo per tenere conto del decreto che ha anticipato le misure su Cig, sanità e altre spese**



**Il testo dovrebbe iniziare l'iter in commissione Bilancio alla Camera il 5 novembre con l'obiettivo di arrivare il 30 in aula**

**Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri**



**Il quadro.** Il Parlamento a luglio ha autorizzato un deficit fino all'11,9% del Pil. Valore rivisto al ribasso dalla Nadev anche per gli effetti della ripresa del III trimestre che sarà certificata oggi dall'Istat. Al ministero dell'Economia si resta per ora ancorati a quel quadro programmatico

## 40 miliardi

### LA LEGGE DI BILANCIO

Lo spazio in intervento della manovra per il 2021 delineato con il Dpb, di cui 23 miliardi in deficit



Peso: 27%



**RETI DI TELECOMUNICAZIONI**

# Nella banda ultralarga il Sud corre più del Nord

Sei numeri civici su dieci in Italia sono raggiunti dalla banda ultralarga, almeno a 30 megabit al secondo. La diffusione della rete vede l'Italia capovolta: in testa c'è la Calabria, con il 71%. Seguono Basilicata, Sicilia e Puglia, tra il 66 e il 68%. Merito dei vecchi bandi Eurosud finanziati dai fondi strutturali Ue. Lombardia al 61,3%. **Andrea Blondi** — a pag. 13



**Italia capovolta.** Nella fibra ottica un primato prezioso in tempi di "Southworking"



Peso:1-14%,13-27%

# Banda ultralarga, il Sud supera il Nord

TLC

I-Com: rete a 30 mega più capillare nel Meridione con Calabria in testa (71%)

Mezzogiorno rimonta grazie ai fondi Ue. In Italia scoperti quattro immobili su dieci

**Andrea Blondi**

A essere coperto in banda ultralarga – con le reti da almeno 30 megabit al secondo di velocità in download – è il 58% dei numeri civici totali. Dunque a rimanere scoperti sono quattro numeri civici su 10. E tutto questo in un'Italia "sottosopra" in cui le più collegate con questa infrastruttura ultrabroadband (Ngn), sono le regioni del Sud. In testa c'è la Calabria (71% dei civici coperti), seguita da Basilicata (67,9%), Sicilia (67%) e Puglia (66%).

A scattare la fotografia è I-Com, think tank presieduto da Stefano da Empoli, che presenterà oggi i dati del report durante un webinar al quale parteciperà un nutrito parterre di personaggi della politica, delle istituzioni e del mondo delle imprese del digitale.

In questo studio I-Com ha incrociato i dati, nuovissimi, della consultazione condotta da Infratel (la società in house del Mise) sulle aree grigie e nere del Paese, con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche. In queste ultime – "a fallimento di mercato" in cui, consultati, gli operatori hanno negato l'interesse a investire senza un eventuale sostegno pubblico – la controllata di Enel e Cdp si è aggiudicata i tre bandi pubblici gestiti dalla stessa Infratel.

Quanto alle aree nere e grigie, si tratta di zone del Paese con un livello di concorrenza buono (sono presenti o ci saranno almeno due reti ad alta velocità) o parziale (una rete) su cui Infratel ha consultato gli operatori per capire punto di partenza e progetti futuri. Risultato: in queste aree al momento risulta collegato in Vhcn (reti ultraveloci,

ben oltre quindi i 30 Mbps della tradizionale banda ultralarga) il 23,1% del totale dei civici. Che stando ai piani degli operatori, nel 2022 saliranno oltre il 77% del totale. Insomma un impegno notevole da parte delle telco, su cui la società in house del Mise ha fatto capire che vigilerà con attenzione. Per inciso: l'ad Infratel Marco Bellezza ha posto la prima metà del 2021 come orizzonte temporale per l'arrivo di bandi per favorire l'infrastrutturazione nelle aree grigie, con una dote spalmata su tutto il territorio nazionale che, a quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe attestarsi sui 500 milioni di euro.

Incrociare i risultati della consultazione aree grigie e nere con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche rappresenta l'elaborazione originale del report I-Com il cui risultato finale, specifica lo stesso istituto, va comunque considerato approssimato per difetto. Mancano dal computo i servizi offerti nelle aree bianche dagli operatori del fixed wireless access (Fwa: con wireless nell'ultimo tratto) e mancano le attività di cablaggio di Tim che durante il lockdown ha ricevuto l'ok per attivare oltre 1.600 cabinet per coprire fino a 310 comuni nelle aree bianche non in concessione.

Con questi caveat, I-Com però mette nero su bianco numeri di interesse che, peraltro, nel disegnare un'Italia più infrastrutturata al Sud vanno inevitabilmente a cozzare contro il senso comune. Su questo, però, c'è una spiegazione, storica. Innanzitutto va specificato che si tratta di coperture e non di adozione: quella è tutt'altra partita. Sull'infrastrutturazione il primato del Sud sa

invece tanto di quegli incentivi (i bandi Eurosud vinti da Telecom e cofinanziati dai fondi strutturali europei) senza i quali vita ben più lunga sarebbe stata garantita al doppino in rame.

La parte piena del bicchiere derivante da quella operazione sta nella copertura delle regioni del Sud (manca nel pacchetto di testa la Campania, in cui a essere collegato è il 54% dei civici) arrivate a superare Lombardia (61,3%) e Lazio (60,2%). L'altra sta nel fatto che quelle coperture sono in Ftcc (fibra-rame) e non quelle Vhcn, vale a dire quelle ad alta capacità, ultraveloci, solo fibra, che da marzo in poi sono state definite a livello comunitario dal Berec come il benchmark con il loro Giga di velocità (0150 Mbps in downlink se Fwa). Vhcn come pilastro, insomma, della Gigabit society cui la Ue chiede di tendere e sulla quale chiede di tarare i piani nazionali d'incentivazione.

Qui l'Italia è ancora più indietro rispetto al 58% di civici coperti a oltre 30 Mbps. Secondo I-Com in reti ultraveloci è collegato il 18,4% dei civici, con la Calabria fanalino di coda (4,4%) e con al vertice l'Umbria (51,4%) seguita a distanza da Liguria (27,5%), Lazio (26,8%)



Peso:1-14%,13-27%

e Marche (26,1%). In questi ultimi casi, a spostare in alto i dati è con ogni probabilità proprio l'Fwa. «I dati di partenza sono quelli del 2019 – spiega da Empoli al Sole 24 Ore – e ci mostrano come l'Italia sia alle prese con una situazione sfavorevole che ancora non siamo riusciti a colmare. Ci sono stati e ci sono ancora molti intoppi da risolvere rapidamente se vogliamo che al 2022 le previsioni di copertura, legate ai piani degli operatori, siano realizzate». A

quella data, secondo le previsioni, I-Com segnala che dovrebbe risultare collegato, ad almeno 30 Mbps, il 90,7% di civici totali. E per le reti ultraveloci si parla del 74,4% di civici. Un balzo atteso, evidentemente, alla prova dei fatti.

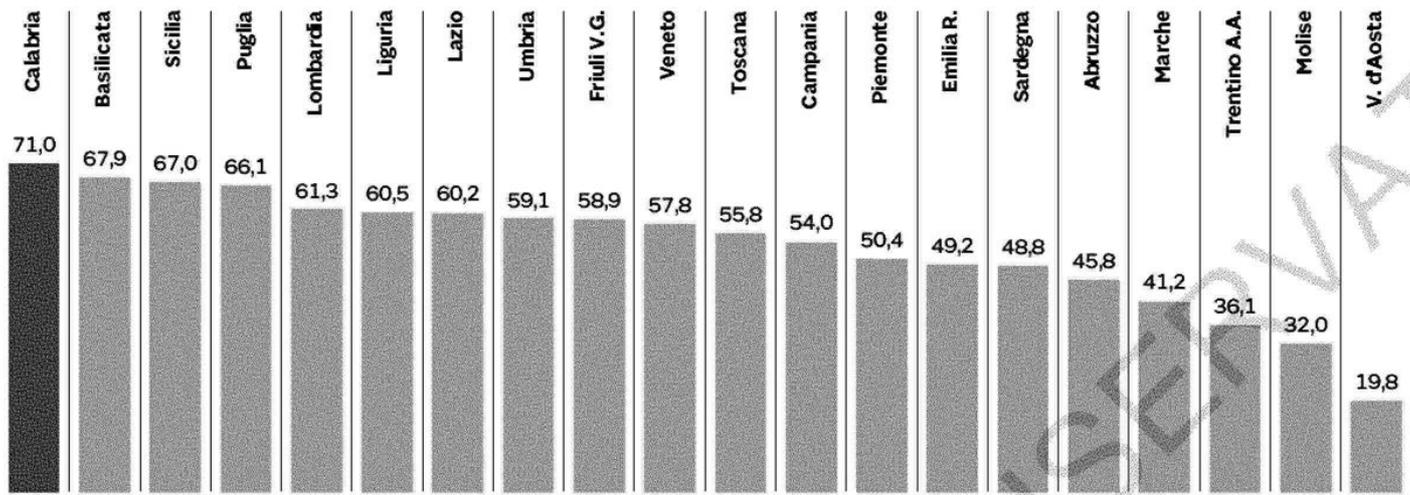
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COPERTURA ULTRAVELOCE**  
Nel 2022 nelle aree bianche, nere e grigie i civici in Vhcn saranno il 74,4% del totale

**La banda ultralarga per regione**

La percentuale di civici coperti nelle regioni italiane a fine 2019 a 30 Mbps



Fonte: elaborazione I-Com da dati Infratel e Open Fiber



Peso:1-14%,13-27%

## IL TESTO DEFINITIVO DEL DECRETO

# Ristori, pressing degli esclusi ma la dote per new entry è mini

## Lavoro agile o congedo per i genitori con figli fino a 16 anni in didattica a distanza

**Carmine Fotina**  
**Claudio Tucci**

Il decreto sui ristori economici ai titolari di partita Iva colpiti dalle nuove misure restrittive, con una dote di 2,46 miliardi, potrà indennizzare una platea di 466.657 soggetti. In particolare, 324 mila di questi erano già stati beneficiari dei contributi del decreto Rilancio. Sono stimati invece in 142.400 nuovi beneficiari. I dati sono contenuti nella relazione tecnica del Dl n. 137 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 ottobre. È una novità dell'ultima ora l'inserimento del limite di 50 milioni di ulteriore stanziamento entro il quale dovrà restare il ministero dello Sviluppo se deciderà di individuare ulteriori codici Ateco riferiti a settori da indennizzare. Un modo per arginare il fortissimo pressing, in parte già arrivato agli uffici del ministero, da parte di alcuni pezzi delle filiere interessate dalle restrizioni che ritengono di non essere stati presi in considerazione (i distributori di food & beverage del settore Horeca, gli agenti di commercio e i corsi sportivi e ricreativi sono solo tre esempi).

Passando alle altre novità del testo definitivo pubblicato in Gazzetta, va segnalato il rafforzamento di due misure, il lavoro agile o in alternativa il congedo straordinario, per i genitori coinvolti nello stop alle lezioni in presenza dei figli. In caso di quarantene per eventuali contagi in classe o anche, è un'altra novità, in caso di innalzamento della quota di didattica a distanza (che l'ultimo Dpcm ha innalzato ad almeno il 75% in tutt'Italia) è previsto che un genitore di un ragazzo fino a 16 anni (finora l'asticella era fino a 14 anni) possa andare in smart

working. Se la prestazione non può essere eseguita in modalità agile, scatta il congedo straordinario retribuito al 50% se il minore è sotto i 14 anni. In caso di figli di età compresa fra 14 e 16 anni, i genitori hanno diritto di astenersi dal lavoro, ma senza corresponsione di retribuzione o indennità né riconoscimento di contribuzione figurativa, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto di lavoro. La misura, secondo la relazione tecnica, interesserebbe circa 100 mila casi. Per spingere le lezioni online sono stati stanziati altri 85 milioni per acquistare pc e tablet.

Sempre in tema lavoro, la versione finale del Dl chiarisce meglio alcuni dettagli della sospensione dei versamenti dei contributi per il mese di novembre 2020 a favore delle aziende interessate dall'ultimo Dpcm del governo. I contributi sospesi dovranno essere saldati, senza sanzioni e interessi, in un'unica soluzione entro il 16 marzo 2021 oppure in un massimo di quattro rate mensili di pari importo, con il versamento della prima rata entro il 16 marzo 2021.

Nella relazione tecnica si stima che le nuove sei settimane di Cig d'emergenza potranno essere richieste per il 90% dei lavoratori interessati; il restante 10% opererà per lo sgravio di quattro settimane, fruibili entro il 31 gennaio 2021, nei limiti delle ore di integrazione salariale già fruita nel mese di giugno 2020.

Rispetto alle prime bozze si evidenzia anche la decurtazione da 400 a 350 milioni della nuova dote per l'export rivolta prevalentemente alle fiere. Viene incrementato di 150 milioni il fondo 394 gestito dalla Simest per finanziamenti agevolati alle imprese. Altri 200 milioni vanno a rifinanziare il Fondo per la promozione integrata per la parte relativa al fondo perduto che accompagna proprio i finanziamenti agevolati Simest. Un ulteriore comma estende alle fiere di rilevanza internazionale l'ambito di operatività della sezione speciale del fondo 394 attualmente riservata agli eventi nazionali. A valere sul fondo perduto, inoltre, le fiere (sia le nazionali che le internazionali) beneficeranno di contributi commisurati ai costi fissi sostenuti dal 1°

marzo 2020 e non coperti da utili.

Tra le novità c'è anche lo spostamento dal 31 dicembre 2020 al 30 giugno 2021 del termine entro il quale si può fruire del cosiddetto bonus vacanze: saranno comunque prese in considerazione le domande presentate entro il 2020. Nel pacchetto del ministero dei Beni culturali e del turismo sono poi confermate le altre misure: incrementato di 100 milioni il fondo di parte corrente previsto dal Dl Cura Italia per i settori dello spettacolo, del cinema e dell'audiovisivo. Rifinanziati invece con 400 milioni il fondo per agenzie di viaggio, tour operator, guide e accompagnatori turistici e con 50 milioni quello per le emergenze delle imprese e delle istituzioni culturali.

Entrano poi 100 milioni per contributi a fondo perduto riservati alle imprese delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura (sarà poi un decreto attuativo delle Politiche agricole a definire nel dettaglio platea dei beneficiari e criteri di accesso). Si aggiunge per il mese di novembre l'esonero contributivo previdenziale e assistenziale per i datori di lavoro delle medesime filiere, gli imprenditori agricoli professionali, i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni.

Slitta al 10 dicembre 2020, e non al 30 novembre come indicato dalle prime bozze, il termine per la presentazione del modello 770 per la dichiarazione delle ritenute versate dai datori di lavoro. Saltano, sempre rispetto alla prima bozza, le assunzioni per la polizia locale e il rinvio delle elezioni comunali già indette per il 22 e 23 novembre nei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Tra le conferme, l'estensione sia al mese di novembre sia al mese di dicembre del Reddito di emergenza alle famiglie già beneficiarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# Sul fondo perduto calcolo tra fatturato e indice settoriale

## ATTIVITÀ PENALIZZATE

L'aiuto si determina in tre step e quasi sempre supera quello di maggio

**Andrea Dilli**

La principale novità del contributo a fondo perduto previsto dal decreto Ristori (Dl 137/2020) per le attività interessate dalle restrizioni disposte dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre afferisce alle particolari regole di determinazione dell'ammontare del beneficio: esso, infatti, dovrà essere quantificato non soltanto in base alla dimensione dell'impresa e dell'entità dei danni subiti a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, ma anche per mezzo di parametri differenziati in ragione del settore di appartenenza.

È ciò che emerge dalla lettura dell'allegato 1 del decreto legge, che contempla quattro diversi coefficienti, attribuiti sulla base di una scala che, verosimilmente, è stata disegnata tenendo conto del diverso impatto delle misure di restrizione sulle varie attività (limitazione, chiusura parziale, chiusura totale).

Tant'è che se, ad esempio, per le attività di trasporto con taxi è previsto un coefficiente del 100 per cento, per gli alberghi del 150 per cento e per i ristoranti del 200 per cento, per discoteche e sale da ballo (chiuso ormai da agosto) il valore arriva al 400 per cento.

Premesso, inoltre, che il decreto legge 137/2020 prevede un contributo minimo variabile per le persone fisiche e per i soggetti diversi dalle persone fisiche (rispettivamente 1.000 o 2.000 euro "rivalutati" applicando i predetti coefficienti) e un beneficio massimo di 150mila euro, è interessante approfondire le articolate modalità di calcolo, evidenziando gli effetti generati dall'applicazione di una pluralità di criteri.

Preliminarmente occorre ve-

rificare il rispetto dei requisiti oggettivi richiesti dalla legge: aver registrato un valore di fatturato ad aprile 2020 inferiore ai due terzi di quello di aprile 2019, ovvero aver iniziato la propria attività a far data dal primo gennaio 2019.

Successivamente si procederà al calcolo dell'ammontare del contributo, mettendo in atto i passaggi previsti dalla norma e analiticamente illustrati nella tabella in pagina:

- 1) determinazione del coefficiente «dimensionale» in base all'ammontare dei ricavi realizzati nel periodo d'imposta precedente a quello in corso al 19 maggio 2020 (20 per cento se non superano 400mila euro, 15 per cento se sono maggiori di 400mila ma non di un milione di euro, 10% se oltrepassano il milione di euro);
- 2) calcolo della differenza tra il fatturato realizzato ad aprile 2019 e quello relativo allo stesso mese del 2020;
- 3) individuazione del coefficiente «settoriale» tra quelli corrispondenti ai codici Ateco elencati nell'allegato 1 del decreto Ristori;
- 4) applicazione del coefficiente «dimensionale» e del coefficiente

«settoriale» alla perdita di fatturato individuata al punto 2).

In sintesi, quindi, il valore del contributo che scaturisce da tale calcolo è correlato sia alla dimensione dell'impresa (coefficienti del 10%, del 15% o del 20%) che al settore di appartenenza (coefficienti del 100%, 150%, 200%, 400%), generando ristori variabili dal 10% al 80% del minor fatturato registrato ad aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Con il concreto rischio che, con il protrarsi dell'emergenza, nemmeno tali somme riusciranno a garantire la sopravvivenza delle imprese più colpite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

**L'importo del contributo**

La procedura per determinare l'importo di ristoro

DL RISTORI: CALCOLO CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO	RICAVI 2019	COEFFICIENTE DIMENSIONALE	DIFFERENZA FATTURATO APR 2020/ APR 2019	COEFFICIENTE SETTORIALE	CONTRIBUTO DL RISTORI	RISTORO EFFETTIVO SU FATTURATO MENSILE
<b>Taxi</b>	90.000	20	7.500	100%	1.500*	<b>20,00%</b>
<b>Albergo</b>	6.000.000	10	500.000	150%	75.000	<b>15,00%</b>
<b>Ristorante</b>	360.000	20	30.000	200%	12.000	<b>40,00%</b>
<b>Discoteca</b>	600.000	15	50.000	400%	30.000	<b>60,00%</b>

(\*) Per i soggetti diversi dalle persone fisiche il contributo ammonta a euro 2.000



Peso:17%

# La rinuncia al ruling sul patent box di maggio 2019 limita l'agevolazione

## BENI IMMATERIALI

La rinuncia ai ruling avviati dopo il Dl Crescita vale solo dall'anno in cui è presentata

Per le procedure precedenti comunicazione entro Redditi 2020

### Luca Galani

La rinuncia ai ruling per il patent box avviati successivamente all'entrata in vigore del decreto crescita ha effetto solo dall'anno in cui viene presentata, sicché per gli anni intermedi l'agevolazione non può essere fruita. Per le procedure precedenti, la scelta sul passaggio al regime di autoliquidazione va comunicata entro il termine del modello Redditi 2020.

Con la circolare 28/E, diffusa nella serata di ieri, l'agenzia delle Entrate fornisce le istruzioni applicative della modalità fai-da-te per il calcolo del reddito agevolato dei beni immateriali.

La circolare 28/E fornisce molteplici istruzioni sul regime di calcolo del reddito agevolato dei beni immateriali immessi nel patent box attuato senza ruling in base al decreto legge 34/2019 e al provvedimento delle entrate del 30 luglio 2019, soffermandosi sulle modalità di esercizio dell'opzione e sul contenuto della documentazione necessaria e sulle relative formalità.

L'autoliquidazione facoltativa del reddito agevolato riguarda in particolare i casi in patent box su intangibili ad utilizzo diretto per i

quali, anteriormente al decreto crescita, il calcolo doveva seguire i criteri e le modalità risultanti dall'accordo preventivo con l'agenzia delle Entrate.

La circolare chiarisce che l'opzione per l'autoliquidazione (cioè per il calcolo fai-da-te del reddito ascrivibile al bene immateriale) richiede una valida opzione per il regime di patent box. Le due opzioni hanno durata differente: cinque esercizi l'opzione per il regime, un esercizio l'opzione per l'autoliquidazione.

Coloro che hanno un ruling in corso (riferibile a esercizi anteriori al 2019) possono transitare al regime fai-da-te purché non sia ancora stato conclusa la procedura, né sia stato adottato un provvedimento di chiusura del ruling per mancato accordo. In questo caso il contribuente dovrà comunicare la rinuncia al ruling e il passaggio alla autoliquidazione entro il termine di presentazione della dichiarazione riferita al 2019 (e dunque entro il prossimo 30 novembre) mediante Pec o raccomandata all'Ufficio presso cui è in corso la procedura.

Ad esempio, se il ruling riguardava il quinquennio 2017-2021, la comunicazione di rinuncia (inviata entro il 30 novembre 2020)

consente di autodeterminare gli esercizi 2017-2018 (predisponendo la apposita documentazione e comunicandone il possesso al fisco) indicando nel modello Redditi 2020 un terzo della somma della agevolazione del 2017 e del 2018. Nella medesima dichiarazione, si riporterà un terzo del beneficio 2019 qualora si sia optato anche per tale esercizio per il regime senza ruling.

Con riferimento ai ruling avviati dal 1° maggio 2019, invece, la rinuncia ha effetto solo dall'anno in cui è comunicata. Ciò significa che per gli anni precedenti, in assenza di ruling e mancando validità alla autoliquidazione, l'agevolazione viene persa. Ad esempio, se il patent box con ruling è partito nel 2019 (periodo 2019-2023) e nel 2022 si comunica il passaggio al regime fai-da-te, l'autoliquidazione vale da tale esercizio. Pertanto, per gli anni dal 2019 al 2021 il patent box non spetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RAPPORTO INPS**

# Le donne perdono 5.700 euro l'anno se hanno un figlio

Pesa il passaggio, non sempre per scelta, al part-time. Penalizzate anche dal Jobs Act

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Non è un Paese per donne, meno ancora per madri. A 15 anni dalla nascita di un figlio una lavoratrice perde 5.700 euro lordi all'anno di salario annuo rispetto a una donna senza figli, a parità di età, competenze e retribuzioni. Un impatto che dunque non si osserva solo nell'immediato - primi 24 mesi, come testimoniano diverse note analisi - ma che incide sulla carriera, senza parlare delle donne costrette a lasciare il posto. È la "child penalty", la tassa sul figlio: fenomeno osservato in tutto il mondo. Le ragioni? Il passaggio scelto o forzato delle neo mamme al part-time. Le difficoltà a conciliare vita e lavoro, laddove sono meno diffusi servizi di cura. Aziende restie a riservare uguali opportunità di lavoro e promozioni alle madri come ai padri che infatti conservano salari e scatti.

A rivelarlo un nuovo studio inserito nel Rapporto 2020 dell'Inps, illustrato ieri dal presidente Pasquale Tridico alla Camera. L'analisi va

oltre. Si scopre così anche un ruolo giocato dal Jobs Act del 2015. La riforma del lavoro del governo Renzi, secondo un altro studio Inps, ha ridotto non solo le tutele abolendo l'articolo 18 e la reintegra in caso di licenziamento illegittimo. Ma anche - e di un punto percentuale - la fertilità delle lavoratrici nelle aziende con più di 15 dipendenti. Questo perché esiste una correlazione inversa tra i due elementi. Le lavoratrici - specie se giovani, al Sud, con bassi salari o istruzione inferiore - pur avendo un contratto stabile "a tutele crescenti" si sentono meno protette, a rischio licenziamento e rimandano la maternità (o vi rinunciano).

La pandemia non può che aver peggiorato lo scenario, visto che le lavoratrici sono di gran lunga - a differenza della doppia crisi 2008-2012 - le più colpite dai contraccolpi sociali ed economici del Covid: contratti precari, nei servizi, nell'economia informale, nei settori non essenziali. Uno studio di genere ancora non c'è. Fanno pe-

rò impressione i numeri snocciolati da Inps sugli aiuti erogati in questi mesi per sostenere i redditi di lavoratori, poveri, disoccupati: 26,2 miliardi stanziati dai tre decreti di emergenza (Cura Italia, Rilancio e Agosto) distribuiti a 14,3 milioni di persone. Oltre 4,1 milioni di beneficiari dei 600 euro, 1,6 milioni di congedo parentale Covid e bonus babysitting, 6,5 milioni della Cig, 275 mila indennità ai lavoratori domestici, 600 mila famiglie destinatarie del Rem (Reddito di emergenza). Quasi 3 miliardi di ore di Cig Covid autorizzate, ma solo metà usate poi dalla aziende (e un terzo di quelle non essenziali ha preso la Cassa pur senza riduzioni di fatturato). «Le misure introdotte hanno ridotto la perdita netta di reddito dei lavoratori del 55% ed evitato 302 mila nuovi poveri», dice Tridico. «Senza gli interventi del governo il tasso di disoccupazione in Italia sarebbe potuto salire fino al 25%», aggiunge la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo.



Peso: 31%



### ▲ Il presidente

Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ieri ha presentato il Rapporto del 2019



Peso: 31%

**INDUSTRIA**

# Ma Gualtieri vede rosa Il balzo estivo del Pil compenserà la crisi

Il Mef conferma il -9% sull'anno nonostante le nuove chiusure  
Landini: "Sciopero generale se si sbloccano i licenziamenti"

di **Roberto Petrini**

**ROMA.** – Il rimbalzo del Pil del trimestre luglio-settembre c'è, come confermano i dati dell'Istat attesi per oggi, ma soprattutto risulta - almeno dalle valutazioni della vigilia elaborate al Tesoro - superiore alle previsioni del Documento di programmazione di bilancio, la sintesi della Finanziaria, inviato a Bruxelles a metà ottobre. Il dato, che pure è in linea con una tendenza analoga in Europa e che riflette il recupero dell'attività nei mesi estivi, in Italia è migliore del previsto: più forte del 13,6 per cento già contenuto nei più recenti documenti ufficiali. «Non si tratta di aritmetica, ma di economia», osservano fonti del Tesoro replicando alla tesi di un recupero meramente meccanico. A Via Ventiseptembre si spiega che l'economia italiana nel periodo estivo ha ripreso in misura «quasi sorprendente», come testimoniano anche i dati assai positivi dell'export extra-Ue di settembre superiori all'anno precedente e le settimane, durante l'estate, in cui gli italiani hanno speso più che dello stesso periodo del 2019. La ripresa del terzo trimestre, si aggiunge al Mef, non è dipesa solo dal semplice fatto che si sono riaperti i settori produttivi, ma anche «in misura importante» dalle misure adot-

tate dal governo, dalla cassa integrazione, ai ristori, alle garanzie sui prestiti bancari, alla moratoria sui mutui.

E la disastrosa valanga della seconda ondata che ci sta investendo in questi giorni con il conseguente lockdown selettivo? La tesi degli uomini del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri è che i rischi al ribasso del quarto trimestre, ottobre-dicembre, dovuti purtroppo al ritorno delle politiche di contenimento, verranno «compensati» dal rimbalzo superiore alle aspettative del terzo trimestre. Di conseguenza il risultato finale, pari ad una contrazione del 9 per cento, dovrebbe rimanere sostanzialmente immutato ad un livello migliore delle previsioni di Fmi e Commissione europea. Anche perché i danni della pandemia sull'economia sono stati limitati dall'intervento di circa 100 miliardi, composto da tre decreti più il quarto "Ristori", che hanno fornito 1,5 punti di Pil aggiuntivo.

A questo punto, la legge di Bilancio, approvata "salvo intese" a metà ottobre dal consiglio dei ministri, non dovrebbe essere rafforzata in quanto il Tesoro ritiene di avere risorse sufficienti per far fronte all'emergenza. Il documento è atteso in Parlamento per la prima settimana di novembre dove si stanno già pro-

grammando le audizioni, la prima fase dell'iter. La "scorta" del Tesoro è composta, oltre al deficit del 10,8 di quest'anno, anche dai fondi europei Sure pari a 27 miliardi retroattivi (10 sono già praticamente in cassa) che servono per finanziare il massiccio intervento sulla cassa integrazione del 2020. Resta la possibilità che, il prossimo anno, in caso di emergenza, si ricorra ad un nuovo scostamento del deficit fissato già al 7 per cento del Pil nella NadeF. Ma in questo caso, prima di agire, ci sono le risorse del fondo React Eu, pari a 4 miliardi che, a fianco del Recovery Fund, può essere utilizzato per sanità, pmi, turismo e cultura. «Prima la salute, le necessarie misure di contenimento e ci saranno sempre le misure economiche di supporto», è la linea di Gualtieri.

La situazione si surriscalda tuttavia sul fronte sindacale e ieri il leader della Cgil Landini ha minacciato lo sciopero generale se non sarà prorogato il blocco dei licenziamenti, riscuotendo l'immediato no di Confindustria.





## I numeri

# 13,6

### La previsione

Finora il governo stimava che nel terzo trimestre il Pil salisse del 13,6%. Oggi i dati Istat dovrebbero mostrare un rimbalzo più forte

# 7

### Lo scostamento

Al momento lo scostamento del deficit è fissato al 7% del Pil, ma il dato potrebbe essere aumentato per far fronte - con maggiore spesa pubblica - alla nuova frenata dell'economia



ANSA/CHIGI PALACE PRESS OFFICE/FILIPPO ATTILI

▲ **Il ministro**  
Roberto Gualtieri, del Pd, è il ministro dell'Economia del governo Conte



Peso:43%



## Il presidente di Confindustria sulla crisi del settore turismo ed eventi

# Biriaco: «Servono aiuti diretti e immediati o si rischia il tracollo»

«Un pacchetto di misure mirate ed emergenziali da destinare ai comparti turismo ed eventi che a causa delle nuove misure di contenimento della pandemia rischiano di scomparire dal nostro tessuto produttivo».

Lo chiede il vicepresidente di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che sottolinea la drammatica situazione in cui si trovano imprese e lavoratori della filiera eventi - dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive, fortemente danneggiati dal mini lockdown.

«Il comparto degli eventi, del wedding, dei meeting e dei congressi ha delle specificità proprie che purtroppo il governo continua a non tenere in considerazione e di cui invece dovrebbe tener conto per evitare discriminazioni. Nell'assenza di uno specifico codice Ateco che classifichi la peculiare attività economica svolta dalle imprese della filiera, si viene erroneamente equiparati a

settori solo apparentemente simili, ma che in realtà non lo sono in quanto soltanto le attività legate agli eventi, al wedding, ai meeting ed ai congressi, necessitano di una programmazione di molti mesi».

«Comprendiamo come di fronte all'avanzare della pandemia sia assolutamente necessario adeguarsi ad una stretta osservanza delle regole anticontagio, ma è certo che in assenza di aiuti economici adeguati si rischia il collasso del sistema».

Nonostante la breve riapertura dei mesi scorsi, infatti, anche in Sicilia, il comparto ha subito un crollo verticale del fatturato, mentre a causa dell'aggravarsi della situazione sanitaria non si intravedono prospettive di ripresa delle attività.

«In questo frangente - prosegue il leader degli industriali etnei - occorre intervenire con modelli di aiuto semplici e tempestivi e per questo sosteniamo con forza quanto già proposto dal presidente di Assoeventi, Michele Boccar-

di. Il ristoro alle imprese predisposto dal governo seguendo il meccanismo già utilizzato con il decreto Rilancio per il mese di aprile, deve essere parametrato alla perdita effettiva dei ricavi durante tutto l'anno. Il comparto, in conseguenza delle disposizioni contenute nel Dpcm del 4 marzo, versa in uno stato di profondissima crisi e i Dpcm successivi del 13 e del 25 ottobre hanno ulteriormente peggiorato la situazione e vanificato ogni speranza di ripresa almeno fino al primo quadrimestre del 2021».

«Ecco perché - conclude - il ristoro per le imprese non può limitarsi ad un arco temporale ristretto, ma deve essere fatto risalire, con un provvedimento ad hoc, a partire da aprile, perché è da quel mese che molte aziende sono a ricavi zero».

«Parametrare i ristori alle perdite effettive dei ricavi durante tutto l'anno»



Peso: 19%

## CRISI ECONOMICA

### In Sicilia a rischio 83mila lavoratori tra ristorazione sport e spettacolo

DANIELE DITTA pagina 3

# A rischio in Sicilia 83mila posti fra ristorazione, sport, spettacolo

DANIELE DITTA

**PALERMO.** Gli esercenti che hanno chiesto a gran voce una norma per allargare le maglie dei divieti anti Covid in Sicilia vedono il bicchiere mezzo vuoto dopo il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale e già trasmesso all'Ars.

Quei quattro articoli senza alcuna misura specifica sull'allungamento degli orari di apertura, possibile solo in relazione all'«andamento epidemiologico», non spostano molto la situazione di grande difficoltà che stanno vivendo le imprese colpite dall'ultimo Dpcm. A maggior ragione se, come ha detto ieri lo stesso governatore Nello Musumeci, «nessuno qui vuole riaprire subito».

Ma se anche in un futuro indefinito dovesse esserci qualche spiraglio, successivo all'ok dell'Ars, potrebbe non bastare per certe attività economiche. È il caso ad esempio del cinema, che devono necessariamente programmare le proiezioni in sala: «Se restiamo bloccati - dice Andrea Peria, titolare di tre cinema a Palermo e presidente provinciale dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) - non siamo più appetibili per le società di distribuzione dei film, che prendono il 40% sul nostro fatturato. Se non fatturi, quindi, i distributori non ti vendono i film. E non te li venderanno nemmeno dopo. Piuttosto si orienteranno sulle piattaforme telematiche come Netflix. Lo hanno già fatto a marzo quando è scattato il lockdown e nei mesi a seguire. Le sale cinematografiche subiranno danni tangibili da questo Dpcm perché non avranno il

prodotto».

Per i distributori i film nuovi hanno redditività se escono contemporaneamente in tutta Italia. «Ringraziamo il presidente Musumeci - prosegue Peria - perché si è reso conto che certe categorie sono davvero in difficoltà. Ma se l'Italia resta chiusa e la Sicilia apre, noi sempre senza prodotto saremo. Al massimo potremo lavorare con le vecchie pellicole».

Una situazione da vicolo cieco, che arriva dopo gli sforzi fatti per adeguarsi alle norme anti Covid. «Abbiamo garantito il distanziamento sociale, la rilevazione della temperatura corporea, il tracciamento dei clienti, l'uso delle mascherine - sottolinea il presidente dell'Anec Palermo - riuscendo a riconquistare il pubblico. Nelle sale siciliane poi non c'è stato nessun caso di Coronavirus. A settembre abbiamo lavoricchiato, ora è arrivata questa doccia fredda che vanifica tutto. Cosa possono fare i governi nazionale e regionale? Darci liquidità per pagare mutui e affitti, visto che fino al 31 gennaio c'è la copertura per la cassa integrazione ai lavoratori. Attendiamo dalla Regione gli indennizzi per il mancato sbigliettamento e dallo Stato i fondi del decreto "Ristori". Per le 125 sale cinematografiche presenti in Sicilia, la salvezza passa però da una riapertura entro novembre: «Se riusciamo a prendere il treno per il Natale - sostiene Peria - c'è qualche speranza, altrimenti nel 2021 ci saranno dal 10 al 20% di sale in meno nell'isola».

I consulenti del lavoro, a tal proposito, hanno già calcolato i dipendenti

che in Sicilia rischiano di perdere il posto a causa del Dpcm: ben 83.300, divisi tra ristorazione (74.900), attività artistiche (6.300), sportive e di intrattenimento (2.100). Si tratta, innanzitutto, di lavoratori molto giovani e con contratti precari. Il 41,3% degli occupati nei tre settori ha infatti meno di 35 anni e solo il 42,7% è assunto a tempo indeterminato. Nella ristorazione, settore di gran lunga più rilevante dal punto di vista numerico, c'è già chi è pronto a gettare la spugna. Lo chef palermitano Filippo La Mantia è uno di questi: «Sono pronto a consegnare le chiavi del mio locale a Conte. O chiudiamo tutto 24 ore su 24 o non ha senso fermare il comparto ristorazione».

Sulla stessa scia Dario Pistorio, presidente regionale Fipe Confcommercio, che lancia la sua di proposta: «Riapriamo immediatamente, poi valutiamo caso per caso. Se c'è un Comune con un'impennata di positivi al Coronavirus, la Regione e i sindaci - massima autorità a livello cittadino - possono dichiarare "zona rossa" e chiudere tutto. Con questo Dpcm c'è chi tra i nostri associati c'è chi preferisce tenere abbassata la saracinesca». Sul ddl deroghe della Regione, infine, Pistorio invita «l'Ars a fare in fretta» anche se ritiene che «non sarà né d'immediata applicazione né risolutivo. Aspettiamo fatti concreti». E intanto cresce lo stato di agitazione dei pubblici esercenti: domani la Fipe scenderà in piazza in due differenti manifestazioni programmate a Catania e Palermo.



Peso: 1-2%, 3-37%



# I gestori dei cinema rivendicano che nelle sale dell'Isola non c'è stato alcun caso di coronavirus Domani esercenti Fipe in piazza a Catania e Palermo



Peso: 1-2%, 3-37%

# Ex Perla Jonica, dichiarato il fallimento della Item

**ACIREALE.** Il sogno è durato poco più di sei anni. Tanto è trascorso da quando la Item Capomulini srl, agosto 2014, acquistò il complesso turistico "La Perla jonica" di Acireale, sino alla data di lunedì, coincide con la sentenza di fallimento, pubblicata ieri, della società il cui nome è rimasto a lungo legato a quello dello sceicco Bin Hamed Alhamed e che adesso si è ritrovata costretta ad alzare bandiera bianca per via di un debito oltre 45 milioni a fronte di un "attivo circolante" di poco superiore a un milione.

La parola fine è racchiusa in quattro paginette, la prima delle quali reca i nomi dei giudici della Sezione Fallimentare del Tribunale di Catania che hanno pronunciato la sentenza: Mariano Sciacca, presidente, Lucia De Bernardin, relatore, e Sebastiano Cassaniti. In premessa viene dato atto della riunificazione di tre procedimenti,

segnatamente di quello collegato all'istanza di fallimento depositata il 18 settembre dalla Procura attraverso il sostituto procuratore Fabrizio Aliotta, e dell'altro che ha visto la stessa Item presentare istanza di autofallimento proprio lunedì, dopo che il 27 luglio aveva rinunciato al ricorso per il concordato. Nel provvedimento è inserita pure la nomina dell'avv. Antonio Scribano come curatore, ruolo che gli impone, innanzitutto, di apporre i sigilli nella sede dell'impresa, sita al civico 41 di via Pietro Cossa a Roma, e sugli altri beni della società, il cui amministratore unico è Antonino Imburgia. Tra poco meno di sei mesi, il prossimo 13 aprile, l'adunanza dei creditori, nell'ufficio del giudice delegato, Lucia De Bernardin, per la verifica dello stato passivo.

Cala, così, il sipario su una scommessa importante, al pari delle di-

mensioni del complesso turistico che, costruito dai fratelli Costanzo nella prima metà degli Anni 70, chiuse i battenti una decina di anni fa. Una struttura dotata di poco meno di 500 stanze per un totale di circa 1.500 posti letto, capace di impreziosire l'offerta turistica isolana, elegantemente adagiata sul promontorio di Capomulini, la frazione più a Sud di Acireale, città che più di ogni altra "piange" il disastro. «Sembrava una storia già scritta - ha detto il sindaco, Stefano Alì - in quanto i segnali non lasciavano presagire alcunché di buono. Acireale continua ad attraversare un periodo drammatico e con la Perla Jonica si era aperta una speranza, tramontata dopo la chiusura anche dei due alberghi delle Terme e dell'Aloha d'oro. Mi auguro che si riparta con altri soggetti».

L.S.

# A rischio in Sicilia 83mila posti fra ristorazione, sport, spettacolo

**I gestori dei cinema rivendicano che nelle sale dell'Isola non c'è stato alcun caso di coronavirus. Domani esercenti Fipe in piazza a Catania e Palermo**

DANIELE DITTA

**PALERMO.** Gli esercenti che hanno chiesto a gran voce una norma per allargare le maglie dei divieti anti Covid in Sicilia vedono il bicchiere mezzo vuoto dopo il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale e già trasmesso all'Ars.

Quei quattro articoli senza alcuna misura specifica sull'allungamento degli orari di apertura, possibile solo in relazione all'«andamento epidemiologico», non spostano molto la situazione di grande difficoltà che stanno vivendo le imprese colpite dall'ultimo Dpcm. A maggior ragione se, come ha detto ieri lo stesso governatore Nello Musumeci, «nessuno qui vuole riaprire subito».

Ma se anche in un futuro indefinito dovesse esserci qualche spiraglio, successivo all'ok dell'Ars, potrebbe non bastare per certe attività economiche. È il caso ad esempio dei cinema, che devono necessariamente programmare le proiezioni in sala: «Se restiamo bloccati - dice Andrea Peria, titolare di tre cinema a Palermo e presidente provinciale dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) - non siamo più appetibili per le società di distribuzione dei film, che prendono il 40% sul nostro fatturato. Se non fatturi, quindi, i distributori non ti vendono i film. E non te li venderanno nemmeno dopo. Piuttosto si orienteranno sulle piattaforme telematiche come Netflix. Lo hanno già fatto a marzo quando è scattato il lockdown e nei mesi a seguire. Le sale cinematografiche subiranno danni tangibili da

questo Dpcm perché non avranno il prodotto».

Per i distributori i film nuovi hanno redditività se escono contemporaneamente in tutta Italia. «Ringraziamo il presidente Musumeci - prosegue Peria - perché si è reso conto che certe categorie sono davvero in difficoltà. Ma se l'Italia resta chiusa e la Sicilia apre, noi sempre senza prodotto saremo. Al massimo potremo lavorare con le vecchie pellicole».

Una situazione da vicolo cieco, che arriva dopo gli sforzi fatti per adeguarsi alle norme anti Covid. «Abbiamo garantito il distanziamento sociale, la rilevazione della temperatura corporea, il tracciamento dei clienti, l'uso delle mascherine - sottolinea il presidente dell'Anec Palermo - riuscendo a riconquistare il pubblico. Nelle sale siciliane poi non c'è stato nessun caso di Coronavirus. A settembre abbiamo lavoricchiato, ora è arrivata questa doccia fredda che vanifica tutto. Cosa possiamo fare i governi nazionale e regionale? Darci liquidità per pagare mutui e affitti, visto che fi-



no al 31 gennaio c'è la copertura per la cassa integrazione ai lavoratori. Attendiamo dalla Regione gli indennizzi per il mancato sbagliamentamento e dallo Stato i fondi del decreto "Ristori"». Per le 125 sale cinematografiche presenti in Sicilia, la salvezza passa però da una riapertura entro novembre: «Se riusciamo a prendere il treno per il Natale - sostiene Peria - c'è qualche speranza, altrimenti nel 2021 ci saran-

no dal 10 al 20% di sale in meno nell'Isola».

I consulenti del lavoro, a tal proposito, hanno già calcolato i dipendenti che in Sicilia rischiano di perdere il posto a causa del Dpcm: ben 83.300, divisi tra ristorazione (74.900), attività artistiche (6.300), sportive e di intrattenimento (2.100). Si tratta, innanzitutto, di lavoratori molto giovani e con contratti precari. Il 41,3% de-

gli occupati nei tre settori ha infatti meno di 35 anni e solo il 42,7% è assunto a tempo indeterminato. Nella ristorazione, settore di gran lunga più rilevante dal punto di vista numerico, c'è già chi è pronto a gettare la spugna. Lo chef palermitano Filippo La Mantia è uno di questi: «Sono pronto a consegnare le chiavi del mio locale a Conte. O chiudiamo tutto 24 ore su 24 o non ha senso fermare il comparto ristorazione».

Sulla stessa scia Dario Pistorio, presidente regionale Fipe Confcommercio, che lancia la sua proposta: «Riapriamo immediatamente, poi valutiamo caso per caso. Se c'è un Comune con un'impennata di positivi al Coronavirus, la Regione e i sindaci - possiamo dichiarare "zona rossa" e chiudere tutto. Con questo Dpcm c'è chi tra i nostri associati c'è chi preferisce tenere abbassata la saracinesca». Sul ddl deroghe della Regione, infine, Pistorio invita «l'Ars a fare in fretta» anche se ritiene che «non sarà né d'immediata applicazione né risolutivo. Aspettiamo fatti concreti». E intanto cresce lo stato di agitazione dei pubblici esercenti: domani la Fipe scenderà in piazza in due differenti manifestazioni programmate a Catania e Palermo.

## Ristori, decreto già in vigore e parte la richiesta delle risorse

Ai bar quasi 3mila euro, alle piccole palestre 4mila. Per 53 categorie i benefici a fondo perduto



Fondi salvavita per partite Iva

CORRADO CHIOMINTO

**ROMA.** I bar in media riceveranno un ristoro di circa 2.941 euro, ma potranno rimanere aperti fino alle 18. Per un cinema, invece, l'importo raddoppierà rispetto a quello richiesto in passato arrivando, in media, a 17.667 euro. Per una piccola palestra il beneficio sarà invece attorno ai 4.050 euro. Il decreto Ristori è arrivato in piena notte in Gazzetta ed è già entrato in vigore.

Molte le misure previste che per le coperture avranno anche l'effetto di aumentare dal 10,5 al 10,7% il deficit che l'Italia stima di raggiungere quest'anno, rimanendo comunque sotto il 10,8% di sfioramento autorizzato dal Parlamento.

Certo il cuore della norma è quello dei ristori a fondo perduto per le imprese. Sono 53 le categorie individuate, ma nel decreto sono appostati an-

che 50 milioni che potranno essere destinati ad ulteriori settori. La norma ricalca quella del Decreto Rilancio tanto che chi ha già ottenuto il beneficio lo riceverà in automatico dall'Agenzia delle Entrate entro la metà di novembre. Ma, a seconda della tipologia d'impresa, questo sarà maggiorato, solo Taxi e Ncc riceveranno il 100% di quanto già avuto. Ci sono 38 tipologie d'impresa che riceveranno un raddoppio, dai ristoranti a piscine e palestre. Per bar e pasticcerie, ma anche per alberghi, villaggi turistici, ostelli, rifugi, i ristori saranno al 150%.

Il ministero dell'Economia ha fatto una prima stima. A ricevere gli impor-

ti maggiori sono attività come quelle alberghiere o cinematografiche o operi ristoranti. Un albergo con più di cinque milioni di fatturato potrebbe arrivare a prendere 110 mila euro, mentre i cinema con ricavi tra i 400mila e un milione di euro riceveranno in media 17.667 euro, il doppio degli 8.833 euro ricevuti in precedenza. I ristoranti che hanno ricavi tra i 400 mila e un milione di euro, avranno in media 13.920 euro.

Calibrati sulle diverse tipologie di chiusura sono gli altri ristori. Un bar con meno di 400 mila euro di ricavi prenderà in media 2.941 euro, una palestra 4.056 euro, una gelateria 3.482 euro. Se i taxi riceveranno circa 1.026 euro (lo stesso importo del passato) le attività che avranno il maggior aiuto saranno le discoteche. Per loro il moltiplicatore è del 400%, quattro volte i 2.898 euro ricevuti in passato: una media di 11.592 euro. ●

**A ricevere gli importi maggiori alberghi e cinema**

# Terapie intensive in Sicilia la verità sull'emergenza «Quota 800 posti fra poco»

**La situazione.** Ieri 111 ricoverati. Caos a Palermo, Catania quasi saturata  
**I medici:** «Sotto pressione, ma il sistema tiene». Razza lavora al piano  
**Il report di Arcuri:** 215 ventilatori alla Regione, 45 non ancora utilizzati  
**Altri 253 letti nel piano da 128 milioni: imprese selezionate il 2 novembre**

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Ruggero Razza sta limando, riga per riga, il foglio excel nella sua stanza in assessorato. E oggi, o al massimo domani, quella lista dovrebbe trasformarsi nella fotografia di una realtà non più virtuale. Né top secret. È la prima tappa dell'adeguamento della sanità siciliana alla seconda ondata della pandemia: piano definitivo dei reparti Covid, ma anche potenziamento delle terapie intensive.

Del resto non c'è più tempo da perdere. A Gela (quasi 200 contagi) l'intero reparto di Medicina sarà riconvertito per ospitare soltanto pazienti Covid. A Palermo, ieri mattina, è caos nei pronto soccorso, con pazienti positivi sono assistiti dentro le ambulanze: 44 al Civico, 43 al Cervello, mentre a Villa Sofia ci sono 70 persone senza Covid ma in attesa. Quanto basta al Pd per scagliarsi contro Nello Musumeci: «Ha sottovalutato la necessità di riorganizzare la rete ospedaliera in vista della nuova ondata di contagi, ampiamente prevista», attacca il capogruppo Peppino Lupo, definendo il governo regionale «drammaticamente inadeguato a gestire l'emergenza».

Ma qual è l'attuale situazione? Partiamo dai dati di ieri. In Sicilia i ricoverati con sintomi sono 839, in terapia intensiva 115 persone. Una quota, quest'ultima, che si avvicina (quattro in più in 24 ore) alla «soglia d'allerta» stimata dagli esperti del Cts regionali «a partire dai 175» pazienti intubati. Ma per Enzo Massimo Farinella, direttore di Malattie infettive del Villa Sofia-Cervello di Palermo, il sistema regge ancora: «In Sicilia siamo sotto pressione, ma non si può parlare di una vera e propria emergenza nelle terapie intensive, finora stiamo tenendo bene alla seconda ondata». Questa, comun-

que, la mappa aggiornata a ieri pomeriggio nelle due principali città dell'Isola: a Catania occupati 11 posti sui 14 disponibili al San Marco (ma possono essere estesi fino a 24), al Policlinico 12 su 14; al Garibaldi solo 2 letti disponibili su 19; a Palermo pieni 10 posti su 12 al Cervello, utilizzati tutti i 10 del Civico, ma con la riserva di altri 9 più 9 in terapia intensiva respiratoria, oltre ai 3 pediatrici, per ora disponibili, dell'ospedale dei Bambini.

Un report completo sulla Sicilia, aggiornato al 28 ottobre, è emerso ieri nel corso della videoconferenza fra il commissario nazionale per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, e le Regioni, alla presenza del ministro Francesco Boccia. Nell'Isola i posti in terapia intensiva attivi prima dell'emergenza erano 418, mentre oggi - secondo i dati di Palazzo Chigi - sono 588, con un tasso di occupazione del 19% (il livello di allarme per il sistema sanitario è al 30%), che secondo Arcu-

ri sarebbe di un punto inferiore se la Regione avesse utilizzato tutti i 215 respiratori distribuiti da Roma (45 dei quali risultano «non attivati»), arrivando a quota 633. «Purtroppo il commissario Arcuri equipara un singolo ventilatore a un posto letto, dimostrando di non avere contezza della realtà sanitaria», è il gelido commento che fuoriesce dall'assessorato regionale alla Salute. E Musumeci, a Sky Tg24, spiega: «Noi possiamo realizzare i posti letto in tre giorni e ci stiamo lavorando, ma vorrei capire accanto al posto di terapia intensiva quale sanitario specialista mettere? Se il ministro Boccia ha una particolare riserva sarei felice di averla a disposizione».

Il governatore esplicita l'obiettivo più importante, quello a breve termine: «Stiamo lavorando alle terapie intensive, per arrivare nei prossimi giorni a 800 posti letto». E cioè: gli attuali 588, più i 251 previsti nello schema di Razza. Musumeci aggiunge che

«dall'altro lato stiamo lavorando con i 128 milioni messi a disposizione dal commissario Arcuri».

E qui entriamo nel piano di adeguamento strutturale e tecnologico dei reparti di intensiva (253 nuovi posti) e sub-intensiva (318, metà dei quali riconvertibili al livello superiore) e dei pronto soccorso siciliani. Proprio ieri lo stesso Arcuri ha fatto il punto sui 21 «lotti geografici» degli Accordi Quadro, la cui «procedura aperta di massima urgenza» è stata pubblicata lo scorso 2 ottobre, per «l'affidamento di lavori, servizi di ingegneria e architettura e altri servizi tecnici». In pratica: una gara centralizzata del commissario nazionale per scegliere le imprese e i professionisti che realizzeranno le opere del piano, con la pubblicazione degli aggiudicatari prevista il 2 novembre. «Le 11 Regioni che hanno richiesto la delega - scandisce Arcuri -

potranno avvalersi degli operatori economici aggiudicatari degli Aq, oppure procedere autonomamente». La Sicilia è fra queste, con Musumeci commissario delegato. In ritardo, secondo lui, perché «se la mia nomina fosse arrivata a luglio anziché l'8 ottobre molti cantieri sarebbero stati già chiusi». Mentre Arcuri sostiene tutt'altra tesi: «Il comma 14 dell'articolo 2 del decreto rilancio diceva che le Regioni da maggio potevano realizzare gli investimenti per i piani di rafforzamento degli ospedali e il commissario poi li avrebbe potuti finanziare». A Palazzo Chigi sottolineano i tempi di attuazione lunghi dei piani regionali ricevuti: due anni e tre mesi la media nazionale, un beffardo sproposito in un contesto di emergenza. La Sicilia, con una stima di poco più di 500 giorni per i suoi interventi, è al settimo posto fra le Regioni più «veloci».

Ma, al di là della sottile polemica di Arcuri, il commissario Musumeci sembra intenzionato ad avvalersi della facoltà di utilizzare gli aggiudicatari del bando nazionale, tanto più che il lotto regionale vede una lista di operatori quasi tutti siciliani. Nel frattempo, però, Tuccio D'Urso (soggetto attuatore e capo della struttura tecnica di supporto) sta coordinando un prezioso lavoro preparatorio sui 34 interventi previsti in 16 aziende sanitarie e ospedaliere in Sicilia. Un preciso monitoraggio, con i manager, sulle opere da realizzare. Con l'idea di consegnare i progetti definitivi (realizzati da tecnici interni ad Asp e ospedali, o con professionisti della struttura regionale di supporto) alle imprese scelte da Roma, per accelerare al massimo l'iter. Sperando che la pandemia non sia troppo più veloce della burocrazia.

Twitter: @MarioBarresi

### LA BACCHETTATA DI ARCURI

## «Nell'Isola 6mila tamponi al giorno ma la Regione ce ne chiede 35mila»

**CATANIA.** Il commissario Domenico Arcuri nella riunione con le Regioni, secondo quanto rivela l'Ansa, avrebbe fatto notare che «in Sicilia si fanno 6mila tamponi al giorno e dalla Regione autonoma fanno una richiesta di 35 mila tamponi al giorno». Il fabbisogno comunicato dalla Regione è di 15.000 tamponi antigenici e di 35.640 molecolari, dei quali nell'ultima settimana realizzati in media 6.624 al giorno. Arcuri ha chiesto alla dirigente Maria Letizia Di Liberti, collegata in videoconferenza, di «rimodulare la richiesta in base alla reale capacità che la Regione ha di processare i tamponi» ogni giorno. «Nelle ultime settimane i contagiati si sono decuplicati - ha risposto la dirigente. L'idea dell'assessore Razza è di poter effettuare tutti quei tamponi al giorno anche se, forse, ha ragione il commissario, quel numero è troppo elevato».

## DEMANIO MARITTIMO

# Incontro pubblico-privato per pianificare sviluppo costiero

Con la riunione di ascolto dei rappresentanti pubblici e privati in merito al Piano di utilizzo del demanio marittimo per l'utilizzo ottimale della fascia costiera cittadina, si è compiuto un passo in avanti per l'adozione del documento di pianificazione. L'incontro ha visto la partecipazione di tutti i principali soggetti istituzionali che hanno competenza in materia: la Capitaneria di porto, il Dipartimento ambiente della Regione Arta, gli imprenditori degli stabilimenti balneari dellitorale e le organizzazioni di rappresentanza.

A presiedere la riunione l'ing. Biagio Bisignani, responsabile della Direzione Urbanistica e gestione del territorio - Urbamet - e gli assessori

Enrico Trantino, Fabio Cantarella, Michele Cristaldi, Giuseppe Arcidiacono. L'incontro, in relazione ai contenuti e all'esame di criticità e opportunità, è una fase del procedimento di programmazione richiesto dalla nuova legge urbanistica regionale.

L'apporto dei partecipanti ha permesso all'amministrazione comunale di acquisire suggerimenti e proposte derivanti dall'esperienza imprenditoriale e tecnica, per fare in modo che le scelte decisionali che emergeranno dal procedimento contengano gli elementi più adatti a uno sviluppo costiero sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale.